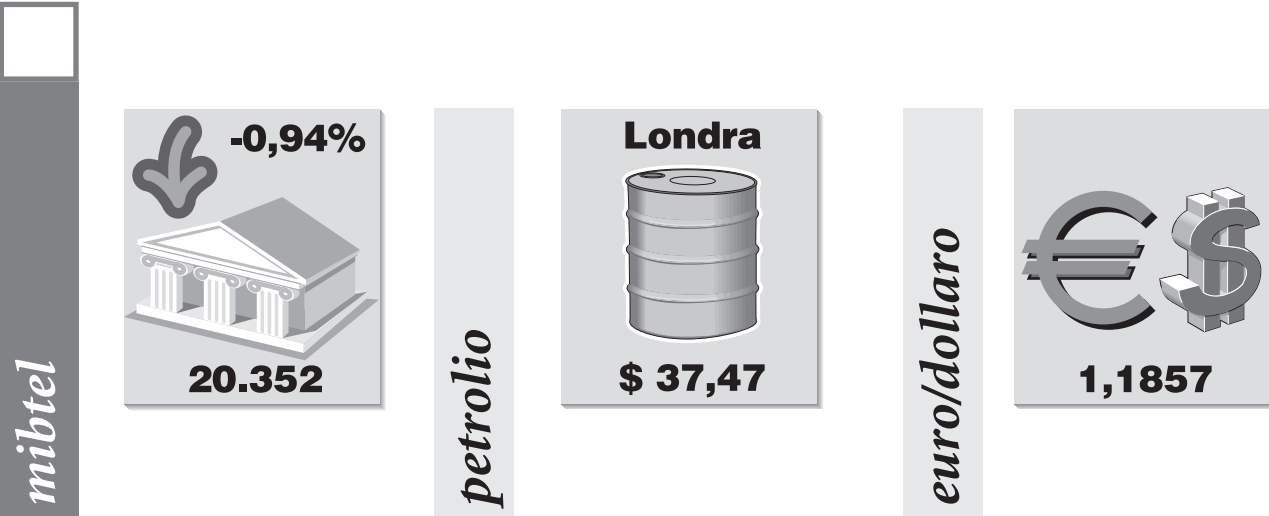


NUOVO RECORD DEL DEFICIT USA

MILANO Il disavanzo commerciale Usa è salito a 45,96 miliardi di dollari nel mese di marzo a fronte dei 42,12 miliardi del mese di febbraio. Si tratta di un nuovo record assoluto. Le esportazioni sono salite a 94,70 miliardi mentre le importazioni a 140,66 miliardi. Tra i record della bilancia commerciale americana quello del prezzo del barile di greggio arrivato a 30,64 dollari, il livello più alto dal febbraio 1983. Le importazioni di petrolio inoltre sono ammontate a marzo alla cifra record di 10,16 miliardi dagli 8,4 di febbraio. Per quanto riguarda le esportazioni quelle verso la Cina sono salite dell'11,2% al record di 3,37 miliardi mentre le importazioni sono salite del 22%. Complessivamente il deficit Usa si è ampliato nei confronti della Cina, 10,4 miliardi, e dell'Europa occidentale, 10

miliardi, mentre con i paesi Opec è salito a 5,58 miliardi da 4,7. Per quanto riguarda il Giappone il deficit è salito a 6,737 miliardi da 6,052 di febbraio. Sulla spinta del nuovo boom del deficit commerciale statunitense l'euro ha riaggianciato quota 1,19 dollari. La giornata ha registrato anche il balzo della sterlina, quotata ora 1,7788 dollari (da 1,7553 degli ultimi scambi di martedì a Londra) in scia alle attese di un nuovo rialzo del costo del denaro dopo che la Bank of England ha previsto una accelerazione dell'inflazione. Quanto allo yen, infine, ha ripiegato nei confronti del dollaro a 113,2 dopo che nella prima parte della seduta aveva riconquistato quota 112 sulla spinta della chiusura molto positiva della Borsa di Tokyo.



Molte volte ho pensato che non sarei mai tornato

in edicola il libro con l'Unità a € 3,50 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia

La vita altrove

in edicola il libro con l'Unità a € 3,50 in più

Pensioni, un governo senza vergogna

Chiesta la fiducia sulla delega previdenziale. I sindacati pronti alla mobilitazione

Nedo Canetti

ROMA È diventata ormai una consuetudine del governo di centro-destra, un discutibile costume parlamentare. Ogni volta che la maggioranza si trova in difficoltà, nonostante l'ampio divario di voti a suo favore, per evidenti divisioni interne, l'esecutivo pone la questione di fiducia. È già capitato decine di volte. È capitato nuovamente ieri al Senato sulla (contro)riforma delle pensioni.

Sono stati accantonati anche i dubbi e le perplessità di Buttiglione, di Calderoli, dello stesso Maroni. Fiducia annunciata in serata dal ministro per i Rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, dopo aver ottenuto il via libera di Fi e An. La Lega ha, come sempre, fatto finta di opporsi, per poi appiattirsi. Questa mattina, se il disegno della Casa della libertà andrà in porto, si svolgerà un dibattito sul nuovo testo di maggioranza, con voto finale alle 13,30.

Com'è noto, la fiducia viene posta su un unico maxiarticolato che comprende tutto il disegno di legge (il testo, annuncia il relatore Carmelo Morra Fi, dovrebbe essere quello della commissione, con qualche lieve modifica). Decadono automaticamente tutti gli altri emendamenti. Rimane solo il voto finale che, al Senato, a differenza della Camera, accomuna, in un unico suffragio, fiducia e approvazione del provvedimento. Il ddl delega il governo a riformare il sistema previdenziale; è un collegato non all'ultima ma alla penultima Finanziaria. È rimasto in Parlamento per due anni, lungo il suo iter è stato più volte modificato ed anche in profondità da governo e maggioranza (compreso l'innalzamento dell'età pensionabile), con un incredibile allungamento dei tempi, ed ora improvvisamente la destra si accorge di avere una terribile fretta. Non è bastato il già tanto discutibile contingentamento dei tempi per arrivare al traguardo, ci vuole addirittura la fiducia.

Durissime le reazioni dell'oppo-



Manifestazione dei lavoratori in difesa delle pensioni

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

sizione e dei sindacati. «Per due anni - commenta il capogruppo ds, Gavino Angius - governo e maggioranza si sono fatti ostruzionismo da

solli; hanno cambiato testo più volte, in modo radicale; hanno impresso all'iter parlamentare accelerazioni e frenate, a seconda delle esigen-

ze di bilancio e delle scadenze europee; hanno blindato questa pessima riforma ad ogni nostra proposta di miglioramento, hanno fatto del

COME SI ANDRÀ IN PENSIONE

2007 Chi entro il 2007 avrà maturato 35 anni di contributi e 57 anni di età potrà andare in pensione subito

2008 I NUOVI REQUISITI A PARTIRE DAL 2008

- 1 35 anni di contributi (fissi)
- oppure
- 2 40 anni di contributi
- oppure
- 3 65 anni di età per gli uomini e 60 anni di età per le donne

* previa verifica dei risparmi ottenuti dalla riforma fino al 2013

La riforma prevede solo per le donne la possibilità di andare comunque in pensione dal 2008 con 57 anni di età e 35 di contributi ma con forti tagli all'assegno pensionistico

provvedimento merce di scambio per la tenuta della maggioranza ed ora, senza vergogna e senza motivo, il governo chiede la fiducia». «Questo per noi - aggiunge - è un punto di non ritorno: finora abbiamo sempre chiesto, su questo tema, un confronto di merito; non abbiamo mai fatto ostruzionismo, ma sempre avanzato proposte. Da oggi il nostro atteggiamento cambia: i rapporti tra maggioranza ed opposizione non potranno più essere gli stessi. La Casa delle libertà ha chiuso la porta ad un confronto vero e per questo, da ora in avanti, in ogni sede, la nostra opposizione sarà fermissima, nei lavori di aula e di commissione». «Una vergogna - bolla la decisione sulla fiducia, Antonio Montanino, Margherita - un'indecenza, un metodo inaccettabile per imporre una controriforma iniqua e socialmente insostenibile». «Una cosa priva di senso - incalza la sua collega di gruppo, Cinzia Dato - un'ulteriore violenta accelerazione in spregio al Parlamento». Protestano l'ex ministro Tiziano Treu («la fiducia, segnale di confusione e spregiudicatezza»); il verde Natale Ripamonti; Mauro Fabris dell'Udeur («Si umilia il Senato»), Paolo Ferrero, Prc. «La fiducia - per Giovanni Battafarano dei Ds - è un blitz che rende questa riforma doppiamente odiosa, nel metodo e nel merito; nel metodo perché, con questa decisione, si sequestra il dibattito in aula; nel merito perché questa legge non è altro che il primo passo verso lo smantellamento del sistema previdenziale pubblico, con notevoli penalizzazioni per i lavoratori». Insorgono i sindacati. Cgil, Cisl e Uil ribadiscono «l'impegno a mantenere la continuità con la mobilitazione e la lotta contro la delega» e «invitano i lavoratori e le lavoratrici a promuovere iniziative immediate nei territori e nei luoghi di lavoro che, nel rispetto delle regole, testimonino da subito la contrarietà del mondo del lavoro verso questo provvedimento inaccettabile nel metodo e nel merito». In una nota Cgil, Cisl e Uil si riservano «di comunicare ulteriori forme di protesta».

I principali contenuti del maxiemendamento che oggi sarà posto in votazione al Senato. Il terzo canale per le donne

Dimezzate le «finestre» per l'anzianità

MILANO Ecco in estrema sintesi il maxiemendamento sulla delega, su cui il governo ha chiesto la fiducia al Senato.

SCALINO Dal primo gennaio 2008 si potrà andare in pensione di anzianità con 60 anni (61 per gli autonomi) più 35 di contributi, oppure con 40 anni di anzianità contributiva a prescindere dall'età anagrafica. L'età anagrafica sale a 61 anni (62 per gli autonomi) dal 2010; dopo la verifica del 2013 si vedrà se portarla a 63 anni (64 per gli autonomi).

TERZO CANALE Introdotta la possibilità per le donne di continuare, anche dopo il 2008, ad andare in pensione con 57 anni più 35 di

contributi ma con una penalizzazione: il calcolo della pensione interamente col metodo contributivo (nel testo uscito dalla Commissione la possibilità era estesa anche agli uomini).

CERTIFICAZIONE Chi entro il 31 dicembre 2007 avrà maturato i requisiti per l'anzianità potrà chiedere all'ente previdenziale di appartenenza un certificato che attesterà i diritti acquisiti e, dunque, la possibilità di andare in pensione in qualsiasi momento.

MENO FINESTRE Passano da quattro a due quelle annuali. Per i dipendenti l'attesa per la pensione, una volta raggiunti i requisiti, va da sei mesi a un anno. Per gli autonomi l'attesa può

andare da un anno a un anno e mezzo. La norma non si applica ai lavoratori che hanno chiesto la «certificazione» dei diritti e hanno continuato a lavorare.

SUPERBONUS Chi raggiunge i requisiti per di anzianità entro il 31 dicembre 2007 e decide di restare al lavoro si vedrà versare interamente in busta paga ed esentasse i contributi previdenziali destinati all'Inps (32,7%). Previsti incentivi anche per chi, avendo raggiunto i requisiti, sceglie di continuare a lavorare part time.

SILENZIO-ASSENSO Il lavoratore avrà sei mesi di tempo dall'entrata in vigore dei decreti attuativi (o sei mesi dall'assunzione per i neo

assunti) per decidere se dire no all'uso del suo Tfr per la previdenza complementare. In caso contrario il Tfr maturando andrà ai fondi pensione.

EQUIPARAZIONE TRA FONDI Previste regole e controlli comuni per tutte le forme di previdenza complementare, dai fondi chiusi e aperti alle polizze individuali di assicurazione.

PENSIONI D'ORO Introdotta l'aumento dal 3% al 4% del contributo sulle pensioni d'oro tra il 2007 e il 2015.

MOBILITÀ Per 10mila lavoratori in mobilità con accordi stipulati prima del 1 marzo 2004 sarà possibile andare in pensione anche dopo il 2008 con le regole attuali.

l'intervista

Morena Piccinini
Segreteria confederale Cgil

È una decisione che dimostra anche la debolezza di un esecutivo che non si fida della sua maggioranza su questioni decisive

«Risponderemo a questo atto di arroganza»

MILANO «Un atto che dimostra appieno la debolezza e l'arroganza di questo governo. Mi chiedo infatti come mai il dibattito parlamentare non cominciasse mai. Con il ricorso alla fiducia, dimostrano solo di non riuscire a discutere un provvedimento pessimo, e di non fidarsi della loro stessa maggioranza. La fiducia di regola viene posta su singoli articoli e sul voto finale».

Morena Piccinini, segretaria confederale Cgil, parla di «atto gravissimo» del governo, annuncia che Cgil, Cisl e Uil stanno unitariamente valutando di continuare la mobilitazione contro la riforma, e invita i lavoratori, «immediatamente e a partire da

tutti i luoghi di lavoro, a dimostrare la loro contrarietà a questo provvedimento, nel merito e nel metodo».

La fiducia sulla riforma delle pensio-

Invitiamo i lavoratori a manifestare immediatamente la contrarietà a questo provvedimento

ni: la Cgil come legge questa decisione?

«Il governo vuole blindare la sua stessa maggioranza. Tanto più assurdo, perché questo era un provvedimento calendarizzato da tempo. Hanno voluto affrettare l'iter, comprimendo, anzi azzerando i tempi del dibattito. Non si fidano, evidentemente, perché siamo di fronte ad un testo che scassa la previdenza pubblica e anche quella complementare. Oltretutto, gli emendamenti più gravi sono stati inseriti proprio gli ultimi giorni, fatti passare anche questi in tutta fretta».

Quali emendamenti?

«Le forme di previdenza complementare sono state equiparate non solo ai fondi aperti, ma anche ai piani delle assicurazio-

ni, che ovviamente sono regolati in tutt'altro modo, in modo che di certo garantisce meno sia l'azienda sia il lavoratore stesso. È del tutto evidente che si tratta di una risposta corporativa che favorisce solo le lobby delle assicurazioni, che hanno fatto fortissime pressioni per ottenerla. La stessa Confindustria si è manifestata contraria, e ha preso posizione insieme ai sindacati. Non dimentichiamoci poi quel disegno perverso di Tremonti di stralciare la previdenza complementare dalla delega complessiva, in modo da portarla in capo all'Inps e far passare i tfr dei lavoratori come entrate dello Stato».

Quell'emendamento comunque è stato ritirato.

«Ma ci stanno ancora pensando. Si tratta di 12 miliardi dei tfr, che per loro rappre-

senterebbero una boccata d'ossigeno non indifferente. Così potrebbero far finta di ridurre le tasse ai ricchi».

Anche la delega sulle pensioni è una

È una riforma iniqua decisa solo per motivi di bilancio Ed è sempre a rischio l'utilizzazione delle liquidazioni

boccata d'ossigeno per i conti statali. «Certo. Questo è un provvedimento iniquo, che irrigidisce pesantemente il processo di accesso alla pensione, deciso solo per dimostrare all'Europa di essere in grado di procedere ad una riforma strutturale, e per avere più soldi da mettere a bilancio».

Adesso come si muoverà il sindacato?

«Stiamo valutando unitariamente come continuare la mobilitazione contro la riforma, già sfociata nello sciopero del 26 marzo. Peraltro, ricordo che non siamo mai stati convocati dal governo, né prima né dopo lo sciopero. E invitiamo i lavoratori a dimostrare immediatamente la loro contrarietà, a partire da tutti i luoghi di lavoro».